

Dall'influente governatore dello Stato di Miranda Diosdado Cabello, al ministro delle telecomunicazioni Jesse Chacon, dal generale Carlos Martinez Mendoza, all'ex sindacalista Nicolas Maduro oggi responsabile degli Esteri. Una mappa dei fedelissimi della "guardia presidenziale"

Venezuela, tutti gli uomini del presidente Chavez

Molti gli ufficiali dell'esercito pochi i civili nei posti chiave del potere a Caracas. Gli intimi sono in sella da un decennio, gli altri li chiamano ministri "usa e getta"

segue dalla prima
di **Angela Nocioni**
Caracas

All'alba del 4 febbraio di quell'anno, l'allora sconosciuto tenente colonnello in servizio nel battaglione di parà di Maracay, Hugo Chávez, si mise alla testa di cinque unità dell'esercito decise all'insurrezione. L'idea era cogliere di sorpresa Carlos Andrés Pérez al suo rientro all'aeroporto di Maquetia, fuori Caracas, farlo prigioniero e arrestare poi l'intero alto comando delle forze armate. Una soffata della vigilia mandò tutto all'aria. Chávez finì in galera, ma ebbe pochi preziosi minuti per promettere in tv che sarebbe tornato. Fu il debutto del futuro presidente. Alcuni quadri militari medi che presero parte a quel tentativo fallito occupano ora posti di rilievo nel governo e rispondono politicamente a Diosdado Cabello.

Potente e chiacchierato, il governatore. Gli avversari gli rimproverano un'agiatezza improvvisa. La imputano al tempo passato come ministro dell'Infrastruttura, il tempio delle opere pubbliche finanziate a suon di petrodollari. Un paio di consiglieri del presidente sono convinti che sia lui la «malapianta da estirpare prima che scoppi il pentolone». Ma l'annunciato taglio delle teste, il repulisti tanto atteso dopo la riconferma del mandato presidenziale nello scorso dicembre (63% dei voti) non sembra prossimo ad arrivare.

Così come l'ex vicepresidente José Vicente Rangel, sostituito da pochi mesi, era l'ambasciatore di Chávez presso l'opposizione politica, il giovane Diosdado è il pezzo da novanta nel mondo dei nuovi ricchi non ostili alla Rivoluzione. Imprenditori, affaristi, costruttori. La borghesia bolivariana delle 4x4 anche in pianura e delle cene a cinque stelle, la *boliburgesia* gonfia di dollari ha il suo cellulare nella rubrica del telefono.

Il governatore ha un amico del cuore, il generale **Jesse Chacon**. Entrambi sono stati ministri degli Interni e della Giustizia, ed entrambi hanno diretto la commissione nazionale delle telecomunicazioni. A Chacon il presidente ha affidato la nazionalizzazione dell'impresa dell'energia elettrica e della compagnia telefonica, pro-



UN'ESERCITAZIONE DELL'ESERCITO VENEZUELANO
REUTERS/JORGE SILVA

A DESTRA **CHAVEZ** DURANTE UNA CERIMONIA A CARACAS
REUTERS
FRANCESCO SPOTORNO

IN BASSO (DA SINISTRA) **JESSE CHACON** E **DIOSDADO CABELLO**

prietà di società statunitensi. Poi, quando ha deciso di non rinnovare il contratto per la cessione delle frequenze televisive a "Radiocaracastelvision", la voce più forte dell'opposizione nonché la prima tv venezuelana, ha chiamato al ministero delle Telecomunicazioni il giovane generale che tanti anni fa, alla testa di un piccolo commando, tentò l'occupazione del canale di Stato.

Jesse Chacon è colto, affabile, molto abile nelle pubbliche relazioni. Difficile metterlo all'angolo. Il presidente ha mandato lui a fine maggio a spiegare alla stampa straniera perché chiudere una tv (golpista quanto si vuole, ma



una tv) equivale a difendere la libertà di informazione. E Chacon, in perfetto equilibrio tra controsensi, ha retto la sua parte. Il terzo grande potente tra i ministri in uniforme è il generalissimo **Isaías Baduel**. Ex capo dell'esercito e attuale ministro della Difesa. Ha preso il posto del generale **García Carneiro** che è andato al ministero della Partecipazione popolare. Dicono che il presidente lo chiami Papá Baduel. Sta con Chávez

dai tempi dell'insurrezione fallita contro Carlos Andrés Pérez. L'ha accompagnato sempre. E' stato suo segretario personale e, soprattutto, stava al posto giusto l'11 aprile 2002, il giorno in cui Chávez si è giocato la pelle. Subito dopo il colpo di Stato che allontanò per 72 ore il presidente dal potere e installò al suo posto un governo fantoccio guidato dal capo degli industriali Pedro Carmona («Pedrito il breve» lo chiama Chávez) fu Baduel, allora a capo della brigata di paracadutisti di Maracay, a mandare in porto l'operazione per riportare il legittimo presidente a Miraflores. Fu il trionfo del 13 aprile, l'inizio

Il primo anello è composto dai protagonisti dell'11 aprile 2002, militari e "giovani leoni" della rivoluzione che sconfissero i golpisti del governo fantoccio di Pedro Carmona



Manuel Rosales (estrema destra) è stato candidato dell'opposizione alle ultime presidenziali, sono amministrate dal generale **Carlos Martínez Mendoza**, ex responsabile della sicurezza di Miraflores, un altro dei fedelissimi.

Molti militari anche tra i governatori chavisti: nove su ventuno hanno studiato all'accademia. Erano tutti militari i candidati protetti dal presidente negli Stati più importanti alle ultime elezioni

locali. E sono stati tutti eletti. Il generale **Rangel Gomez** nello Stato Bolívar (ex presidente della Corporazione venezuelana di Guayana, che si occupa di alluminio), il capitano Blanco la Cruz nello Stato Tachira. In Carabobo il generale **Carlets Acosta**. In Vargas il generale **Volta**, già presidente di CorpoVargas, ente che gestisce gli abbondanti fondi per la ricostruzione seguita all'alluvione di Vargas.

Tra i civili in grande ascesa c'è **Nicolas Maduro**, il mastino del chavismo. Quindici anni fa era un sindacalista della metropolitana della capitale. Oggi è il ministro degli Esteri della Rivoluzione. E'

Il solo che Chavez tratta da pari è l'ex ministro dell'Energia Ali Rodríguez Araque, l'uomo che conosce tutti i segreti della diplomazia del petrolio, motore immobiliare del bolivarianismo

stato presidente del Parlamento. La diplomazia vera, quella del petrolio, la gestisce il presidente con il rubinetto delle forniture agli alleati fuori e dentro l'America latina. L'altra, quella che cuce e sceglie le relazioni sul fondale del business dell'energia, è affidata al fedele **Nicolas**. Sua moglie, **Cilia Flores**, anche lei chavista della prima ora, è presidente del Parlamento.

L'impresa pubblica del petrolio, la gigantesca Pdvsa,

motore immobile della rivoluzione che fa piovere petrodollari sulle "missioni", i cavalli di battaglia del presidente nel campo sociale, è diretta da **Rafael Ramírez**. Nel delicato ruolo di direttore generale della produzione in Pdvsa c'è un militare: il tenente colonnello **Luis Pulido**.

Ma il vero principe del petrolio venezuelano, l'uomo che conosce tutti i segreti della diplomazia dell'oro nero, resta **Ali Rodríguez Araque**. Nessuno in Venezuela sa di petrolio più di lui. Vecchio abbastanza per trattare Chávez senza cerimonie - alcuni osservatori interni al governo lo considerano l'unico in grado di trattarlo da pari a pari - Rodríguez Araque è stato ministro dell'Energia, presidente di Pdvsa e inviato all'Opec, l'organizzazione dei Paesi produttori di petrolio. Fu lui a battersi a Vienna per conto del Venezuela nella trattativa sulle quote e ad inaugurare la politica del "prezzo giusto" per barile, inteso come prezzo alto.

Ali Rodríguez Araque faceva già politica quando Chávez giocava a soldatini. E' stato uno dei guerriglieri degli anni Sessanta, il decennio della lotta armata. Comandante Fausto era il suo nome. Poi ha militato in "causa R", gruppo di sinistra ora passato armi e bagagli nell'antichavismo militante. E ha fondato "Patria para todos", uno dei partiti della galassia chavista che presto si dissolveranno, su invito del presidente, nel Partito unito socialista del

Colombia Farc: «Nessun rilascio ostaggi senza accordi»

«**L**e Farc non hanno modificato la loro proposta sullo scambio umanitario, la zona smilitarizzata e la verifica. Un accordo serio verso la liberazione dei prigionieri delle due parti richiede garanzie che rendano possibile un incontro tra i portavoce del governo e i loro pari delle Farc». E' quanto detto dal numero 2 delle Forze armate rivoluzionarie colombiane Raúl Reyes in un'intervista al quotidiano di Bogotá "El Tiempo". La prima dopo la scarcerazione, la scorsa settimana, del "ministro degli Esteri" della guerriglia, Rodrigo Granda, a cui il governo ha affidato il ruolo di mediatore per giungere alla liberazione degli ostaggi, e di altri 56 ribelli delle Farc. Reyes ha poi smentito le pressioni francesi per il rilascio della franco-colombiana Ingrid Betancourt, da cinque anni nelle mani dei guerriglieri: «Non esiste alcuna intesa tra Uribe e il presidente Sarkozy».



noti sono **José Rodríguez** e **Juan Barreto**.

José Rodríguez è uno psichiatra. Viene da una famiglia di militanti di sinistra. In momenti delicati del consolidamento

del potere di Chávez è stato a capo della giunta nazionale del Consiglio nazionale elettorale, l'organo che presiede al controllo della regolarità del voto. Di punto in bianco è stato chiamato a sostituire l'assai più moderato José Vicente Rangel alla vicepresidenza della Repubblica.

Juan Barreto viene invece dai palazzoni ad alta densità criminale del quartiere El Valle di Caracas. Militante di sinistra da sempre. E' adorato come un capobanda dai ragazzini della zona. Molti se li è portati con sé quando è diventato sindaco metropolitano, al posto dell'antichavista Alfredo Peña. Sono diventati suoi consiglieri per le politiche giovanili nei quartieri, una mossa semplice e azzeccata. Perfetta per convertire al chavismo militante gli idoli hip hop delle baracopoli e il loro seguito. E per far piovere su loro finanziamenti per politiche autogestite a ridosso delle elezioni presidenziali di dicembre.

L'idea, venuta da un'assemblea in un garage di El Valle, è stata colta al volo dal presidente adorato come una star anche tra gli under 30 dei quartieri difficili. Che gli fanno da coreografia entusiasta ora che, ottenuto un nuovo mandato, sta premendo sull'acceleratore delle riforme economiche più radicali. Si possono pensare molte cose sul "caudillo" di Caracas, sordo alle critiche e all'ergo al dissenso, ma ce ne è una su cui è difficile dargli torto: non sbaglia una mossa da nove anni.

UN LIBRO CHE VUOLE RISPONDERE ALLE TANTE DOMANDE SULLA SCOMPARSA DI ROBERTO CALVI

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola il 18 giugno
in occasione del 25° Anniversario
della scomparsa di Roberto Calvi
a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo
del quotidiano.

MARIO ALMERIGHI

I BANCHIERI DI DIO Il caso Calvi



EDITORI RIUNITI